

CONTRO LE NARRAZIONI ACRICHE DELLE METODOLOGIE ALTERNATIVE. PER LA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE

LA LEZIONE FRONTALE: un argine da salvare

Dietro quel vero e proprio "bullismo pedagogico" verso la Lezione frontale c'è la lotta con un'idea di scuola che si vuole soppiantare: la Scuola della Costituzione con la concezione trasmissiva del sapere e dell'insegnamento

Giovanni Ceriani

Per affrontare con appropriatezza di termini l'annosa questione della "lezione frontale" -un dibattito dai toni tanto ripetitivi e noiosi, quanto accesi, ossessivi e dai tratti persino pruriginosi- bisogna subito sgombrare il campo da tutta una serie di equivoci di fondo, coltivati ad arte per più generali e profonde finalità di natura squisitamente politica: politica educativa, scolastica e perfino governamentale (cioè di governo/governance della scuola).

In primo luogo, bisogna sfatare il refrain sul **presunto conflitto** -quasi fosse un braccio di ferro, addirittura uno "scontro di civiltà"- tra la schiera dei fan; cultori fedeli e agguerriti, della Lezione Frontale e quella opposta dei suoi critici.

Chiariamo subito che questo presunto "scontro" è semplicemente falso. È falso perché non esiste una ed un'unica Lezione Frontale, con le iniziali maiuscole, da brandire o sventolare come un trofeo o uno scalpo, quasi avesse iscritte ed autoevidenti tutta la serie di grigie ed ombrose connotazioni di cui lo storytelling dominante ci offre spunto quotidiano. Così come non esiste quella Lezione Frontale oggi derubricata ad elemento di "**archeologia didattica**" (quasi museale) e quindi da liquidare il prima possibile per far posto alle magnifiche sorti e progressive delle nuove didattiche alternative e "innovative": empatiche, cooperative, interattive, metacognitive, autentiche, maieutiche, significative, personalizzate, ludiche, immersive, etc.

Il punto è che questi, **pur essendo tutti miti falsi**, sono comunque operanti e strutturanti un nuovo senso comune, proprio perché ossessivamente messi in scena a fini di lotta politico-ideologica. Di fatto non sono altro che la costruzione fazziosa e funzionale di uno solo dei poli in campo, agendo da astuta caricatura per meglio deformare, delegittimare e svuotare il campo avversario. Questo l'esito di una campagna mediatica martellante, la cui ipertrofia ideologica, rintuzzata da offerte formative altrettanto ridondanti, ha consentito di colonizzare il senso delle parole, i temi e i termini del dibattito.

Ma perché questa costruzione? Perché tutta questa foga e violenza contro un semplice strumento didattico -uno tra i tanti- oltretutto oggi praticato nelle nostre aule scolastiche in ben altre forme e con ben altre finalità e sensibilità rispet-

to alle modalità e agli intenti sadici di cui ancora oggi si continua a parlare, anzi a straparlare?

Il punto -ecco il passaggio fondamentale- è che **dietro quel vero e proprio "bullismo pedagogico" contro la Lezione frontale** (simmetrico del "buonismo pedagogico" delle didattiche "innovative", pretese "anti-frontali"), c'è molto di più: c'è infatti la lotta -qui sì frontale!- contro un'idea di scuola, di rapporti educativi e di pratiche del sapere che si vogliono radicalmente soppiantare.

Insomma il conflitto non è tanto tra presunti adepti-vs-critici della Lezione frontale, ma tra due opposte idee di scuola. Da un lato, la narrazione dominante, onnipresente e pervasiva, che usa la lotta alla Lezione frontale come testa di ariete per sdoganare questa "Nuova Scuola", in coerenza con il trentennale percorso di riforme tutte allineate al credo neoliberalista ed aziendalista, e dall'altro la contro-narrazione come azione contro-egemonica di svelamento della natura falsamente tecnica (didattica) e sostanzialmente ideologica (cioè strumentale) di quell'attacco alla lezione frontale, come occasione per colpire la Scuola della Costituzione e con essa l'idea di sapere, cultura e sviluppo integrale della persona che la Costituzione prevede e difende.

"Non sapremo mai abbastanza dare il giusto peso a come l'incontro con un insegnante possa davvero cambiare una vita" - Massimo Recalcati"

Denunciamo pertanto risolutamente la macroscopica illegittimità e arbitrarietà di ogni narrazione (o "indicazione didattica") volta a demonizzare e persino a bandire in toto lo strumento della lezione frontale dal novero delle tecniche liberamente disponibili. Questo "bullismo pedagogico" è simmetrico all'opposto "buonismo pedagogico" legato alla acritica esaltazione delle altre metodologie considerate "innovative", "interattive", "amichevoli", "affettuose", fino agli estremi antropomorfizzati (sé-moventi e sé-apprendenti) degli ambienti di apprendimento che-fanno-cose, a quelli regicidi delle classi capovolte e dell'auto-apprendimento, ed infine ai non-luoghi della scuole senza banchi, senza cattedre, senza libri, senza zaini, senza compiti, **ed infine senza più docenti né discenti. Insomma senza più cultura.**



Ma tale disparità di trattamento tra pratiche didattiche che dovrebbero appartenere alla libera scelta e ponderazione dei docenti, in realtà va a ledere lo stesso principio di autonomia didattica o libertà di insegnamento, e con esso il diritto all'istruzione degli studenti ai quali vengono somministrati meri succedanei di cultura o pure (cioè "autentiche") esperienze apprenditive, senza più alcun mordente culturale ed anelito speculativo e intellettuale.

Eliminata la lezione frontale viene tolto il senso stesso della disciplina intellettuale, dello sforzo, della formazione nel senso più alto del termine: **e con essa viene pure eliminato un principio di paragone con quel tipo specifico di situazione di insegnamento e di apprendimento.**

Tolto quel riferimento -o argine- cade tutto. Viene meno il ruolo e la figura docente in quanto tale, a partire dalla sua postura (verticale), fino alle sue finalità (trasmissive), passando per i suoi contenuti (le conoscenze). **Viene meno la stessa costitutiva asimmetria, come verticalità, del rapporto educativo tra docente-discente:** bollata come intrinsecamente autoritaria viene diluita e dissolta in una estenuante richiesta di "parificazione" e di orizzontalità, come negoziazione permanente (di ruoli, regole, contenuti e pure di voti) e quindi come debacle di fronte ad una malintesa idea di protagonismo dello studente. **Ma viene meno pure la stessa concezione trasmissiva del sapere e dell'insegnamento**, immediatamente bollata come standardizzante e umiliante la congenita diversità di stili-ritmi-bisogni-di-apprendimento. Quale personalizzazione ci potrà mai essere in presenza di una didattica ancora legata alla lezione frontale. Ed allora dopo la critica del docente (troppo "verticale"), della lezione (troppo "frontale") e del sapere (troppo "uguale"), ecco che giungiamo alla messa in discussione della stessa scuola perché troppo "scuola-centrica".

Il passo successivo è l'abolizione del valore legale del titolo di studi e la definitiva conclusione di questo lungo processo di smobilizzazione e regressione della scuola (come integrale de-scolarizzazione della società), partito per l'appunto con l'attacco e la bullizzazione della Lezione frontale, considerata come garante, argine e richiamo di quella unità originaria. **Salviamo quell'argine, allora.**